

ANGELO EUGENIO MECCA

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA DELLA *COMMEDIA*  
*Un percorso nella Biblioteca Trivulziana*

Può essere operazione utile, oltre che molto stimolante, ripercorrere a volo d'uccello, diciamo così, la tradizione manoscritta della *Commedia* partendo dall'analisi -necessariamente breve- dei testimoni del poema dantesco conservati nella Biblioteca Trivulziana, alcuni dei quali esposti nelle vetrine in occasione della mostra dedicata al *Collezionismo di Dante in casa Trivulzio*.

A seguito dell'edizione di Giorgio Petrocchi *secondo l'antica vulgata*<sup>1</sup>, sono due le famiglie (o subarchetipi se si preferisce) riconosciute nella tradizione manoscritta della *Commedia*: la famiglia toscana  $\alpha$ , molto numerosa e distinta a sua volta in tre sottogruppi  $a$ ,  $b$  e  $c$ ; e la famiglia settentrionale  $\beta$ , decisamente minoritaria. Nella Biblioteca Trivulziana si conservano oggi 24 testimoni della *Commedia*: 23 nel fondo Trivulziano e uno nel fondo Nuove Acquisizioni (N.A. B 153, in passato indicato anche come N.A. 9). Alla fine dell'Ottocento le raccolte private di casa Trivulzio annoveravano due ulteriori esemplari, attualmente *deperditi* (Triv. 1072 e Triv. 1075)<sup>2</sup>. Diciamo subito che il microcosmo della Trivulziana rispecchia fedelmente i rapporti di forza del macrocosmo della tradizione della *Commedia*: diciannove codici infatti (circa i 4/5 del totale) sono da includere – sebbene a diverso titolo – nella variegata costellazione della famiglia toscana ( $\alpha$ ); mentre sono solo cinque i manoscritti da essa indipendenti<sup>3</sup>.

1

---

1. D. ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, I-IV, a cura di G. Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-1967 (rist. Firenze, Le Lettere, 1994<sup>2</sup>).

2. Il catalogo di riferimento è M. RODDEWIG, *Dante Alighieri. Die göttliche Komödie: vergleichende Bestandsaufnahme der Commedia-Handschriften*, Stuttgart, Hiersemann, 1984.

3. Quadro completo in A.E. MECCA, *Appunti per una nuova edizione critica della Commedia*, «Rivista di studi danteschi», 13 (2013), pp. 267-333, *Appendice*, pp. 325-326.

Pubblicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>  
(ultimo aggiornamento 4 dicembre 2015).

Il gruppo *a* di *α* rappresenta la tradizione fiorentina antica del poema dantesco, ed è costituito – nello *stemma* dell’edizione Petrocchi – da due testimoni: il Trivulziano 1080 (Triv) e un’Aldina appartenuta all’umanista fiorentino Luca Martini, frutto della collazione di un antico codice, datato 1330, e oggi purtroppo perduto (Mart: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Aldina AP XVI 25).

Il Trivulziano 1080 è senza alcun dubbio il pezzo più pregiato della Biblioteca Trivulziana, ed è esposto nella *Vetrina III* nr. 1 della mostra, la prima – non a caso – dedicata alla *Commedia*. Redatto a Firenze nel 1337 dal famoso Francesco di ser Nardo da Barberino, è uno dei codici più antichi della *Commedia* giunti fino a noi. Il rapporto testuale che lega Triv a Mart è fra i più saldi della tradizione ed è stato dimostrato da Petrocchi – oltre che in precedenza già da Vandelli<sup>4</sup> – con un lungo elenco di innovazioni comuni di ben dieci pagine<sup>5</sup>. La posizione di Triv nello *stemma* dell’antica *vulgata* è centrale: il suo accordo con l’Urbinate (Urb: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 366), dell’opposto ramo *β* vale, per Petrocchi, come chiusura dello stemma e promozione a testo della lezione comune. Tuttavia, la lezione tramandata da Triv – o meglio da *a* –, nonostante la sua preziosità a causa della indubbia vetustà, non è sempre fra le più sicure: al di là dell’indole contaminatoria e compromissoria denunciata da Forese Donati, estensore del codice del 1330 collazionato dal Martini (contaminazione da attribuire, in via dubitativa, al solo Mart e non *tout court* a tutto il gruppo *a*), pesa comunque su *a* una spiccata tendenza alla glossa se non all’innovazione personale – si legga *ope ingenii* –, in misura sensibilmente superiore alla media<sup>6</sup>.

Se il gruppo *b* di *α* rappresenta un’area periferica e laterale nella tradizione della *Commedia*, quella tosco-occidentale (Lucca ma, soprattutto, Pisa), che peraltro non sembra abbia avuto alcuna

4. G. VANDELLI, *Il più antico testo critico della Divina Commedia*, Firenze, Sansoni, 1922, ora in ID, *Per il testo della Divina Commedia*, a cura di R. Abardo, Firenze, Le Lettere, 1989, pp. 111-144.

5. PETROCCHI, *La Commedia secondo l’antica vulgata*, cit. n. 1, *Introduzione*, pp. 267-278.

6. Si veda A.E. MECCA, *Un nuovo canone di loci per la tradizione della Commedia? A proposito di uno studio di Luigi Spagnolo*, «Studi danteschi», 77 (2012), pp. 359-387; ID, *Appunti*, cit. n. 3, pp. 292 n. 82, 303.

discendenza seriore degna di rilievo<sup>7</sup>, il gruppo *c*, invece, rappresenta la famiglia destinata a imporsi a metà Trecento come la *vulgata* toscana, o meglio fiorentina, del poema dantesco, in particolare con il cosiddetto *Gruppo del Cento* prima, e con l'*officina vaticana* (allargata a Boccaccio) poi<sup>8</sup>. Una relazione fra gruppo *a* e gruppo *c* è indubbia, ed è stata dimostrata già da Barbi dal punto di vista testuale<sup>9</sup>, mentre è più recente la sottolineatura di comuni elementi di natura codicologica (tipologia grafica su base cancelleresca, impaginazione su due colonne, elementi decorativi ecc.), al punto da indurre molti a parlare genericamente di ‘tipologia tipo *Cento*’ anche per manufatti quali Triv<sup>10</sup>. Al riguardo non mi pare peraltro che sia stato dovutamente messo in rilievo un dato storico di sicuro valore, ossia il fatto che il già menzionato Francesco di ser Nardo da Barberino sia al contempo copista tanto di Triv, quanto, a distanza di qualche anno (precisamente nel 1348), di Ga (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 125), oltre che di un altro frammento (Mo, all’Archivio di Stato e alla Biblioteca Estense di Modena), entrambi da includere a pieno titolo nella tradizione testuale del Gruppo del Cento; una certa consanguineità fra *a* e *c* (Cento) è dunque storicamente dimostrata dalla figura del noto copista<sup>11</sup>.

All’interno del Gruppo del Cento, a causa della sua estrema varietà dovuta all’enorme moltiplicazione in serie delle copie, è parso opportuno distinguere almeno tre rivoli di tradizione: la prima legata alla ‘mano principale’ del gruppo – cui si devono in tutto una ventina di manufatti<sup>12</sup> –, e che viene indicata con la sigla *cento\*\**; la seconda connessa al ‘copista di Lau’ (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 40.16), indicata con la sigla *cento\**; e l’ultima, ancora più generica (Ga e affini) indicata

---

7. *Ibid.*, pp. 303-304.

8. A.E. MECCA, *L’amico del Boccaccio e l’allestimento testuale dell’officina vaticana*, «Nuova rivista di letteratura italiana», 15 (2012), pp. 57-76.

9. M. BARBI, *Per il testo della Divina Commedia*, Roma, Trevisini, 1891, pp. 34-37 e n. 1.

10. Da ultimo per esempio M. BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della Commedia. Entro e oltre l’antica vulgata*, Roma, Viella, 2004.

11. Sul quale si veda ora S. BERTELLI, *I codici di Francesco di ser Nardo da Barberino*, «Rivista di studi danteschi», 3 (2003), pp. 8-21; ID., *Dentro l’officina di Francesco di ser Nardo da Barberino, «L’Alighieri»*, 28 (2006), pp. 77-90.

12. Elenco completo in G. POMARO, *Ricerche d’archivio per il “copista di Parm” e la mano principale del Cento*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della Commedia. Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di P. Trovato, Firenze, Cesati, 2007, pp. 243-279.

semplicemente come *Cento*<sup>13</sup>. Alla tradizione della mano principale (*cento\*\**) fanno riferimento cinque codici della Trivulziana: Triv. 1077, Triv. 1078, Triv. 1079 (*Vetrina IV nr. 1* della mostra)<sup>14</sup>, Triv. 1084 e Triv. 2263 (*Vetrina V nr. 1* della mostra), quest'ultimo -«scripto per mano di [...] Paolo di Duccio Tosi di Pisa negli anni Domini MCCCCV»- accompagnato dal commento di Iacomo della Lana; mentre Triv. 1048 e Triv. 1083 (rispettivamente esposti nella *Vetrina VI nr. 3* e *nr. 2* della mostra) sono affini al gruppo di Lau (*cento\**); genericamente al *Cento*, infine, pertengono Triv. 1045 e N.A. B 153. Il più noto di questi testimoni è Triv. 1077 (*Vetrina III nr. 2* della mostra) che, indicato come Tz, è uno dei codici scelti come testimoni base nel ristretto canone dell'edizione Petrocchi: il codice in questione ha un gemello nel Triv. 1078 (*Vetrina III nr. 3* della mostra), con il quale condivide la preziosa antichità (entrambi sono degli anni Trenta-Quaranta del Trecento), la medesima area di provenienza (fiorentina), oltre a una identica struttura codicologica (formato e impaginazione, fascicolazione, ecc.); e anche dal punto di vista testuale la rispettiva lezione è perfettamente – anche se non sempre – sovrapponibile. I due testimoni del *cento\**, al contrario, sono entrambi codici quattrocenteschi, il primo dei quali, Triv. 1048, con belle miniature di scuola fiorentina; mentre Triv. 1045 e N.A. B 153 (dal *Cento*) sono codici tardissimi, il primo datato addirittura 1475 (quindi posteriore alle prime edizioni a stampa del poema).

Nel medesimo gruppo c, ma questa volta afferenti al gruppo *vaticano-Boccaccio* (il più influente nella tradizione a stampa della *Commedia*)<sup>15</sup>, sono da ascrivere invece Triv. 1057, codice ampiamente quattrocentesco di origine veneziana; e Triv. 1055, altro codice quattrocentesco contenente il

---

13. Si veda in particolare il *Prospetto delle sigle*, in *Nuove prospettive*, cit. n. 12.

14. Su questo manoscritto si veda ora il bell'intervento di A. CICCHELLA, *Appunti sul codice Trivulziano 1079*, nella sezione *Approfondimenti* della pagina *online* della mostra *Il collezionismo di Dante in casa Trivulzio*, all'indirizzo:

<[http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/att dbs/bachecaroot/danteincasatrivulzio/approfondimenti\\_ita/Cicchella\\_Appunti%20sul%20codice%20Trivulziano%201079.pdf](http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/att dbs/bachecaroot/danteincasatrivulzio/approfondimenti_ita/Cicchella_Appunti%20sul%20codice%20Trivulziano%201079.pdf)> (ultima consultazione 29-10-2015).

15. Si veda A.É. MECCA, *La tradizione a stampa della Commedia: dall'aldina del Bembo (1502) all'edizione della Crusca (1595)*, «Nuova rivista di letteratura italiana», 16 (2013), pp. 9-59; ma anche ID., *La tradizione a stampa della Commedia: gli incunaboli*, «Nuova rivista di letteratura italiana», 13 (2010), pp. 33-77.

solo *Paradiso*, che rientra nel cosiddetto ‘Gruppo del Buti’, di base testuale *vat/Bocc* ma aperto a fonti senz’altro settentrionali<sup>16</sup>.

Altri codici della Biblioteca Trivulziana di tradizione toscana che però rivelano una indubbia indole compromissoria sono invece: Triv. 1056 e Triv. 1073 (dal *Cento*); Triv. 1086 (*Cento + vat*); Triv. 1049, Triv. 1074 e Triv. 1081 (dal *cento*\*); Triv. 1054 (che mischia *cento*\*\* con fonti settentrionali ed ha un gemello nel Laur. Acq. 220); tutti peraltro, tranne l’ultimo dei primi anni del Quattrocento, sono manoscritti di datazione estremamente tarda (ad es. Triv. 1056 è datato 1460, Triv. 1074 è del 1478 ca., Triv. 1086 fine XV/inizi XVI secolo).

Di contro alla strabordante massa di codici di tradizione toscana (α), i testimoni di tradizione settentrionale (β) sono merce rara, da qui la loro preziosità testuale. Il codice Urbinate (Urb), il più illustre e noto rappresentante del gruppo, è unanimamente considerato dagli studiosi come uno dei testimoni più affidabili del poema, al punto che Petrocchi ne fa il testimone privilegiato – in accordo con Triv – per la scelta della lezione buona; e l’ultima edizione critica della *Commedia*, procurata da Federico Sanguineti, si riduce in buona sostanza alla pubblicazione del dettato di Urb, depurato solo degli errori patenti<sup>17</sup>. Affiancare al codice urbinate dei testimoni affini è pertanto operazione di somma importanza in sede di *constitutio textus*. Sono due i manoscritti della Biblioteca Trivulziana che possono aspirare al ruolo di collaterali di Urb: Triv. 1047 (*vetrina IV* nr. 2 della mostra) e Triv. 1082. Il primo, sottoscritto da un tal «Donatus» nel 1372, è di area veneta; mentre il secondo è della stessa area geografica ma esemplato da più mani in un arco temporale compreso fra il 1426 e il 1475. Entrambi i testimoni sono inclusi da Paolo Trovato in una famiglia  $\rho$  facente parte di un subarchetipo  $\gamma$  collaterale di  $\beta$ <sup>18</sup>; oppure, a detta di altri, da considerare invece stretti collaterali dell’Urbinate sotto un unico subarchetipo comune<sup>19</sup>.

16. ID., *Appunti*, cit. n. 3, pp. 309-310.

17. *Dantis Alagherii Comedia*, ed. critica per cura di F. Sanguineti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001.

18. P. TROVATO, *Nuovi dati sulla famiglia  $\rho$* , in *Nuove prospettive sulla tradizione della Commedia. Seconda serie (2008-2013)*, a cura di E. Tonello, P. Trovato, Rimini, Libreria Universitaria.it, 2013, pp. 183-205.

19. MECCA, *Appunti*, cit. n. 3, pp. 298-301.

Una recente novità nel panorama della filologia dantesca è stata la proposta di scindere in due il ramo settentrionale della tradizione della *Commedia* ( $\beta$ ), distinguendo una famiglia di area propriamente emiliano-romagnola (Urb e affini: nuova sigla  $\epsilon$ ), da una famiglia di area lombardo-veneta (nuova sigla  $\sigma$ )<sup>20</sup>. Tale proposta di individuare un nuovo subarchetipo  $\sigma$  da affiancare ai due tradizionali  $\alpha$  e  $\beta$ , nasce dalla necessità di dare adeguato rilievo a due manufatti quali Mad (Madrid, Biblioteca Nacional, codice 10186) e Rb (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1005 + Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AG XII 2) -ma, in verità, più al secondo-, la cui posizione stemmatica denuncia una forte oscillazione in un senso e nell'altro, al punto da far propendere per l'esistenza di una *terza via*. Rb in modo particolare, è un manoscritto di sicura antichità (1330-1340 al massimo), e di area – tanto per il testo, quanto per le miniature – certamente lombarda, se non milanese<sup>21</sup>.

Fra i testimoni della Biblioteca Trivulziana suscettibili di essere riconosciuti alla famiglia  $\sigma$  troviamo ben tre codici: Triv. 1046, Triv. 1076 e Triv. 1085. Triv. 1076 (*Vetrina IV nr. 3* della mostra) è l'unico dei tre manufatti ancora trecentesco, sebbene della fine del secolo; contiene soltanto le prime due cantiche, ed è accompagnato da un notevole apparato decorativo che comprende diverse miniature ma per i soli canti I, V e VI dell'*Inferno* (Dante nella selva oscura, L'incontro con Virgilio, I due poeti davanti alla schiera dei lussuriosi, Dante e Virgilio davanti a demoni e peccatori); è pergamanaceo, di mano unica in *littera textualis*, e conserva lo spazio tracciato per ospitare un commento a cornice, che però non è mai stato realizzato. Triv. 1046 è un codice membranaceo della prima metà del XV secolo, e presenta tre sole miniature a inizio di ogni cantica. Triv. 1085 (*Vetrina VI nr. 1* della mostra), infine, è un codice cartaceo datato 1435, ricco di chiose e di glosse di mano del copista (la cui fonte è per lo più Benvenuto da Imola). Il testimone più puro del gruppo, da un punto di vista testuale, pare essere proprio Triv. 1076, e in seconda battuta Triv. 1046, mentre Triv. 1085 risulta dalla *facies* testuale

---

20. *Ibid.*, pp. 301-302.

21. G. POMARO, *I copisti e il testo. Quattro esempi dalla Biblioteca Riccardiana*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988. Atti del Convegno internazionale di Firenze (24-26 novembre 1988)*, a cura di R. Abardo, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, pp. 497-536.

decisamente contaminata. Ecco un brevissimo assaggio di alcune lezioni caratteristiche del gruppo:

*Inf. III 116 gittandosi* Triv. 1046, Triv. 1076; manc. Triv. 1085 (caduta carta)] *gittansi di quel lito ad una ad una* (P)

l'errore evidente genera ipermetria, da cui il tentativo di sanare da parte di Triv. 1046, correggendo anche la seconda parte del verso, che muta da *di quel lito a quincontro*

VII 48 *usò* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085] *in cui* usa *avarizia il suo soperchio* (P)

l'uso del verbo al passato pare un tentativo di uniformare il testo al discorso di Virgilio (v. 46 *Questi fuor cheri [...]*)

X 20 *nel cuor* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085 (poi corr.)] *a te* mio cuor *se non per dicer poco* (P)

errore evidente che genera nonsenso

X 136 *spicciar* Triv. 1076, Triv. 1085; *spander* Triv. 1046] *che 'nfin là su facea spiacer suo lezzo* (P)

*spicciar* pare nel contesto *difficilior*; non così *spander* (in Vienna 2600 e altri affini di Urb) che è banalizzante

XXII 58 *malebranche* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085] *tra male gatte era venuto 'l sorco* (P)

l'errore è di facile genesi trattandosi appunto dell'episodio dei Malebranche

XXIX 46 *fora esce de* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085] *qual dolor* fora se de *li spedali* (P)

l'errore è di natura paleografica (*scriptio continua*) e genera ipermetria

*Purg. I 86 mentre ch'i' fui di qua* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085] *mentre ch'i' fui di là diss'elli allora* (P)

più che errore poligenetico di natura polare, si tratta qui di un chiaro tentativo di riflessione sul testo (*di qua*, ‘sulla terra’, nell’ottica del lettore), per chiarire un passo testualmente molto vessato

II 81 *e tanto mi tornar con nulla al petto* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085] *e tante mi tornai con esse al petto* (P)

soluzioni di fatto equivalenti e parimenti accettabili

VIII 121 *Certo diss'io per li vostri* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085] *Ob diss'io lui per li vostri paesi* (P)

l'esclamazione iniziale è stata generalmente male intesa e ha creato nella tradizione rabberciamenti vari ('E diss'io lui', 'Or diss'io lui', ecc.)

XIII 154 *li perderanno* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085] *ma più* vi perderanno *li ammiragli* (P)

forse da intendere come locativo (*lì*, 'a Siena')

XV 36 *già men* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085] *ad uno scaleo* vie men *che li altri eretto* (P)

forse chiosa *facilior*

XVII 28 *[era]* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085] *intorno ad esso era il grande Assuero* (P)

la caduta del verbo genera ipometria (in Urb e affini, afflitti dalla medesima lacuna, per sanare l'ipometria si aggiunge *parea* in luogo di *era*)

XVIII 10 *voler* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085] *Ond'io: "Maestro, il mio veder s'avviva* (P)

eco del precedente v. 8 ('del timido *voler* che non s'apriva')

XVIII 58 *che solo; [sì]* Triv. 1076, Triv. 1085] *che sono in voi sì come studio in ape* (P)

lezione in sé accettabile

8

---

XVIII 76 *a terza notte* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085] *La luna, quasi a mezza notte tarda* (P)

forse eco a distanza di *Inf. XXXIV 96* ('e già il sole a *mezza terza* riede').

XVIII 106 *furore* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085] *O gente in cui fervore aguto adesso* (P)

probabile banalizzazione *facilior* (si parla della corsa degli accidiosi)

XXII 58 *che dio* Triv. 1076] *per quello* che Cliò *teco lì tasta* (P)

di origine paleografica per fusione della *c* con l'asta della *l* in *clio*

XXII 97 *amico* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085] *dimmi dov'è Terrenzio nostro antico* (P)

probabile chiosa *facilior*

XXIV 61 *a guardar* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085] *e qual più a gradire oltre si mette* (P)

certamente generata attraverso il più diffuso *a riguardar*, in sé accettabile

XXV 21 *lupo* Triv. 1046, Triv. 1076 (*lopo*), Triv. 1085] *là dove l'uopo di nodrir non tocca* (P)

di generazione paleografica (vedi la lezione di Triv. 1076), cui consegue un errore critico

XXVIII 123 *come l'altra* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085] come fiume  
*ch'acquista e perde lena* (P)

la lezione dei codici è parimenti accettabile e anzi pare nel contesto  
*difficilior.*

Tutte le lezioni presentate che caratterizzano i tre codici li inseriscono a pieno titolo in un gruppo molto compatto che ha come testimoni più noti i manoscritti Bologna, Biblioteca Universitaria 589 (Bol.) e Imola, Biblioteca Comunale 31 (Im. 31): il dettato di questi codici trova spesso riscontro in Urb e, fra i manoscritti dell'*antica vulgata*, in quelli provenienti da aree laterali o di sicura antichità (su tutti *a*, *b*, Eg Laur, in parte Po).

Il gruppo in questione (battezzato  $\sigma$ ) sembra di notevole qualità testuale: oltre alla indubbia vicinanza con il gruppo di Urb e affini, si caratterizza dall'immunità a taluni dei più evidenti e macroscopici errori che affliggono il ramo toscano nella sua quasi totalità. Per esempio nel *Purgatorio* tutto  $\alpha$  risulta sfigurato da almeno un paio di lacune che costringono a sanare con palesi zeppe:

*Purg.* I, 112 *El cominciò:* ‘Figliuol, seguì i miei passi’ Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085 (P)] *El cominciò seguisci li miei passi*  $\alpha$  (- *b* Eg Laur)

la caduta del termine *figlinol* è supplita con l'allungamento sillabico del verbo che è evidente forzatura

II, 93 *diss'io;* ‘*ma a te com'è tanta ora tolta*’ Triv. 1076, Triv. 1085 (P)] *.Ma a te com'era tanta terra tolta*  $\alpha$  (- *a b* Laur)

la caduta di *diss'io* a inizio verso, che spezza peraltro il discorso diretto di Dante, ha innescato il processo degenerativo.

Ma anche altrove, di fronte a storpiature e/o fraintendimenti che investono a macchia d'olio un elevatissimo numero di codici, per linee trasversali e scavalcando anche i confini fra una sezione e l'altra (*Cento*, gruppo vaticano, ecc.), il gruppo lombardo-veneto (con Urb) resta miracolosamente illeso:

*Purg.* II 35 *Trattando l'aere con l'etterne penne* Triv. 1046, Triv. 1076 Triv. 1085 (*traendo*) (P)] *l'ali*  $\alpha$  (- *a b* Laur)

II, 44 *tal che faria beato pur descripto* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085 (P)]  
*tal che parea beato per iscripto*  $\alpha$  (- b Co)

II, 110 *l'anima mia, che, con la sua persona* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085 (P)] *mia*  $\alpha$  (- b Co Eg Laur Po Vat)

XII, 94 *A questo invito vegnon molto radi* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085 (P)] *annunçio*  $\alpha$  (- a Eg Laur Po)

XIII, 43 *Ma ficca li occhi per l'aere ben fiso* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085 (P)] *il viso*  $\alpha$  (- a Ash Co Eg Laur Lo Po)

XIII, 144 *di là per te ancor li mortai piedi* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085 (P)] *in parte*  $\alpha$  (- Ash Eg<sub>1</sub> Laur Po Triv)

XVI, 142 *Vedi l'albor che per lo fummo raia* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085 (P)] *fiume*  $\alpha$  (- a Co Ham Laur Po)

XIX, 34 *Io mossi li occhi, e 'l buon maestro: "Almen tre* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085 (volsi) (P)] *io volsi gli occhi al buon maestro et mentre Cento La*  
*Laur Parm, io mi volsi al buon Virgilio e mentre Ash Ham, io volsi li occhi al mio*  
*maestro et mentre Co Fi, io volsi li occhi al buon Virgilio et mentre Pr, io volsi li*  
*occhi el buon Virgilio et mentre Vat*

XIX, 35 *voci t' ho messe!", dicea, "Surgi e vieni* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085 (P)] *voci come se dicesse surgi*  $\alpha$  (- a Fi Po Vat)

XXII, 105 *che sempre ha le nutrice nostre seco* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085 (P)] *le mitrie*  $\alpha$  (- a Eg Co Po)<sup>22</sup>

XXIII, 36 *e quel d'un'acqua, non sappiendo como* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085 (P)] *dunque*  $\alpha$  (- a Co Ga Laur Po Pr)

XXIV, 125 *per che no i volle Gedeon compagni* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085 (P)] *non (v)ebbe*  $\alpha$  (- a b Lau Po)

XXVI, 7 *e io facea con l'ombra più rovente* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085 (P)] *dolente*  $\alpha$  (- a Co Po Pr)

XXVI, 72 *lo qual ne li alti cuor tosto s'attuta* Triv. 1046 (atti), Triv. 1076, Triv. 1085 (atti) (P)] *si muta*  $\alpha$  (- a Co Po Pr)

XXVII, 16 *In su le man commesse mi protesi* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085 (P)] *mi presi*  $\alpha$  (- Co Laur Po Triv)

XXVII, 81 *poggiato s'è e lor di posa serve* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085 (P)] *lor poggiato*  $\alpha$  (- a Ham Laur Po)

XXXII, 102 *di quella Roma onde Cristo è romano* Triv. 1046, Triv. 1076 (P)] *torma* Triv. 1085 +  $\alpha$  (- a Co Ga Po)

---

22. O *mitritie* Parm, *mitria* Ash, *mictia* Ham.

Talvolta, anche se non frequentemente, σ corregge anche Urb:

*Purg. XXVII, 88 Poco parer potea lì del di fori* Triv. 1046, Triv. 1076, Triv. 1085 (P)] *poco parea lì del ciel di fori* Urb + Co Mo<sub>2</sub> Po<sub>2</sub>, *poco pareva lì del dì di fori cento* Ham La<sub>2</sub> Mo<sub>2</sub> Pr Vat, *poco pareva lì del di fori* Ash Fi La<sub>1</sub> Mo<sub>1</sub> Parm, *poco parea qui del giorno fori* Eg Laur.

Se Triv. 1085 risulta scritto a Imola da un imolese (la sottoscrizione recita di un tal «Ludovicus quondam Iohannis Matei de Franceschis de Imola [...] Imole in domo mee proprie habitacionis»), non così Triv. 1046 e Triv. 1076, che appaiono entrambi come sicuri prodotti lombardi. Oltre che per il dato testuale, anche da un punto di vista iconografico le miniature di Triv. 1076 sono state attribuite dagli esperti senz'altro a una scuola lombarda<sup>23</sup>.

L'incrocio di dati di diversa natura conferma pertanto l'assunto di base dell'esistenza di un secondo bacino settentrionale σ, questa volta di area lombardo(-veneta), da affiancare al già noto ramo emiliano-romagnolo (il vecchio β ora ε).

---

ANGELO EUGENIO MECCA

*aemecca@gmail.com*

---

23. P. TOESCA, *Monumenti e studi per la storia della miniatura italiana*, Milano, Hoepli, 1930, p. 390 nr. 1; P. BRIEGER, M. MEISS, CH. SINGLETON, *Illuminated Manuscripts of the Divine Comedy*, I-II, Princeton, Princeton University Press, 1969, p. 280; e altri. Da ultimo la conferma di G. BARBERO, nella descrizione del codice per *Manus online* <[http://manus.iccu.sbn.it//opac\\_SchedaScheda.php?ID=50139](http://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=50139)>.